

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3,50.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 2^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Gesuiti una volta, democristi adesso

Gli studiosi della storia — è permesso ricordarli senza tema d'essere scherniti da qualche giovine confratello di periodicità locale? — non possono non aver notato un curioso fenomeno quello dell'« adattabilità del clericalismo ».

Domino politico diretto il clero non ha avuto in molte nazioni, anzi quasi in nessuna: in Italia ne ebbe uno parzialissimo, che fu bensì cagione — come riconobbe il Machiavelli — che il nostro paese per molto tempo non si unificasse e organizzasse civilmente, ma che però non si dilatò oltre certi confini materiali. Se non che, tanto in Italia, per quelle regioni dove la chiesa non imperava direttamente, quanto negli altri Stati, dove essa non ebbe politico dominio di sorta, è facile notare quale indiretta influenza abbia potuto esercitare la casta sacerdotale, che dei sentimenti, e diciamo pure degli spaventi religiosi, alberganti nelle coscienze dei governanti, si fece sempre mezzo, strumento per tiranneggiare i tiranni del popolo e, per loro mezzo, il popolo stesso, lasciando al potere laico ogni responsabilità e odiosità, e prendendo per sé tutti i frutti.

In un fenomeno così complesso, sarebbe stoltezza negare che alcuni ministri della religione potessero aver la convinzione d'agire per un altissimo fine spirituale; ma è indubitato che i più non agirono che per interesse materiale e per ambizione terrena; e, ad ogni modo, la loro azione riuscì perniciosissima alla civiltà.

Il mezzo che fu tenuto per afforzare il potere, o, meglio, il sovrappotere ieratico sul potere laico dei principi — mezzo accortamente dissimulato e coperto con astuta abilità, sotto un'intera casistica di rigori e di scrupoli — fu, in fondo, sempre uno solo, quello di secondare, fomentare, favorire tutte le umane debolezze dei potenti. Benchè ad ora ad ora, si tentasse di sgomentare le timide coscienze dei regnanti — specialmente se infermi, deboli, vecchi, consumati, distrutti dai vizi —, la chiesa, o, per dir meglio, certi suoi ministri non mancarono mai, al bisogno, di mostrarsi sommamente indulgenti alle fralezze terrene di principi giovani, forti, sferzati ad ogni passione, ad ogni concupiscenza, anzi spesso ve li precitarono astutamente, per infrollirli e per meglio dominarli.

Questi sacerdoti — e più specialmente i gesuiti — furono ai regnanti dell'età cristiana un po' come i liberti agl'imperatori pagani: s'impadronirono dell'animo loro, studiandone più le manchevolezze che le buone tendenze, e sospingendoli per la china dei vizi, dove si anneghittiva la loro volontà, anzi la loro stessa fibra.

Fu studiata, elaborata un' apposita morale; la periodica assoluzione delle colpe incoraggiava a commetterne altre, che sarebbero state del pari assolute; e frattanto la confessione dava quei fantocci di principi in piena balia ai loro direttori spirituali.

Nè coi soli principi si praticò un tale sistema, ma altresì, salve le opportune variazioni, coi ministri, e con tutti i funzionari più potenti; nè coi soli funzionari, bensì, quando ne fu il caso, con le moltitudini: ed è noto come, nelle

colonie americane, i gesuiti, che inviavano nei porti europei sotto l'etichetta « cioccolata per i Padri » enormi pani d'oro, giungessero fino a prostrarsi agl'idoli delle popolazioni selvagge, por ridurle e tenerle in loro potere.

La chiesa insomma stette un tempo coi principi assoluti e con le oligarchie, non perchè ne fosse tenera — chè, in fondo, disprezzava gli uni e le altre — ma solo perchè rappresentavano il potere, e solo perchè, col loro mezzo, poteva indirettamente esercitarlo lei — sua meta suprema, sempre tenacemente agognata. E principi assoluti ed oligarchie non furono nè potevano essere dalla chiesa salvati, ma, sospinti sempre più per la china del male, furono più presto condotti a rovina.

X

Il più visibile segno che, nell'età moderna, il potere è passato dall'uno o dai pochi nei più, anzi in tutti, è il nuovo esempio che dà la chiesa con l'atteggiarsi a democratica.

Essa ha contrariato, finchè ha potuto, con tutti i mezzi, anche i più odiosi, la conquista della nazionalità e della libertà; ma ora che il fatto è compiuto, la parte più impaziente di lei, col solito suo proteiformismo, si accinge alla conquista, alla seduzione, alla corruzione dei nuovi potenti popolari, come già praticò con quelli aulici d'una volta.

Anche qui non neghiamo che, nella complessività del movimento, non possano darsi democristi, che s'illudano, in piena buona fede, di compiere opera provvida e santa. Affermiamo però che molte sono le ignobili cupidigie, le basse ambizioni, i lividi rancori, che tentano sfruttare di questo movimento e sfruttarlo ai loro fini indegni. Gli utopisti, gl'idealisti vi sono, benchè in scarso numero, ma sono assai più gl'intriganti, gli arrabbiati, che, sotto forme e modi nuovi anzi modernissimi, non aspirano che a ricuperare la padronanza delle coscienze.

Da qualcheuno di questi democristi, anzi dal loro corifeo — di cui noi, non conoscendolo personalmente, non giudichiamo le intenzioni e la idealità soggettiva — si grida contro il clericalismo, chiamando tale l'azione di quei sacerdoti o cattolici laici che credono di portare il loro appoggio a favore di qualche candidatura politica costituzionale.

Ma non sarà dunque clericalismo anche l'azione dei democristi in favore dei partiti sovversivi? Non sarà anzi un clericalismo più spiegato, come quello che si appresta a dominare la società quale si crede si appaia ad essere nell'avvenire, e tenta assicurarsi i nuovi organi della popolazione sovranità, e della sua esplicazione economica e lavoratrice?

Perchè clericalismo più non vi fosse, occorrerebbe che i sacerdoti attendessero esclusivamente alle pratiche del culto, senza prender parte, come tali, a qualsiasi contesa economica o politica. Potrebbero e dovrebbero sì — e sarebbe meritorio — pronunciar sempre parole e consigli d'amore e di pace, predicar la concordia tra le classi sociali, ma non dovrebbero mescolarsi in quelle lotte, che solo al laicato spettano, e che avranno, più o meno lentamente, quella soluzione che è nell'ordine delle cose.

A questo patto solo, non vi sarebbe più ele-

rialismo: in modo diverso, ve ne sarà uno d'estrema destra e un altro d'estrema sinistra; ma saranno clericalismi tutti e due.

E quanto a quello, che meno ne vorrebbe il nome e più ne ha la sostanza, perchè tenta dominare più largamente le moltitudini in cui risiede ora e risiederà sempre più l'effettiva sovranità, quanto ai democristi, parlandone senza preoccupazione di nostro personale interesse (e se alcuni di loro non credono e sogghignano, non ce n'importa), noi diremo che si può con gran fondamento temere che essi siano alle classi popolari odierne ciò che i Gesuiti furono alle aristocratiche e alle Corti d'una volta. Certo è che molti di essi — a quanto si vede e si può toccare con mano — accarezzano e lusingano delle classi popolari le peggiori passioni; le stimolano, le incitano con le parole più perfide, le guastano col linguaggio più volgare, violento, irrisorio contro persone e cose, usurpando e ripetendo papagallescamente le frasi fatte della stampa rossa più insensata e seimiotandone i modi: tentano insinuarsi nell'animo delle turbe con gli adescamenti e le adulazioni. E, ciò che è peggio, col miraggio di materiali miglioramenti, tentano spegnerne ogni idealità, renderle scettiche e irriverenti al nome di Patria, ridurle a condannare quell'opera di sacrifici che ha redenta l'Italia e dato alle classi stesse la possibilità di far sentire oggi il proprio peso nel sociale consorzio. Non c'è nome di martire, d'eroe della civiltà laica o della nazionale redenzione che essi non contaminino; e, con la scusa di rendere apolitiche le associazioni lavoratrici dove tentano entrare e spadroneggiare, cercano, a poco a poco, di spegnere ogni nazionale coscienza.

Il vero clericalismo è quello di coloro che vogliono — sotto qualsiasi ed anche più ingannevole forma — dominare la società in nome di credenze religiose, le quali sono rispettabili solo allorché sono lasciate al sacrario delle individuali coscienze. Nella età moderna la società non si domina più dall'alto ma dal basso; e perciò i veri clericali sono quelli che si volgono alle moltitudini, per sfruttare le aberrazioni; i veri clericali — ehechè dicano don Murri e compagni — sono i democristi.

Essi hanno un bell'atteggiarsi a moderni, a dire che sono tutto il contrario di quei preti i quali accarezzavano una volta l'assolutismo e plaudivano a Radetzki. No: essi ne sono la continuazione, perchè il fine è sempre uno — quello di sovrapporre l'influenza clericale al potere laico, o, meglio, di pervaderlo tutto. E se una volta s'incoraggiavano le prepotenze dell'alto, oggi s'incoraggiano quelle del basso. Certi metodi radetzki d'oltre mezzo secolo fa potrebbero trovar riscontro in certi modi di tener vive agitazioni e organizzazioni campagnuole. Il boicottaggio ha molto della legge marziale o stataria.

Sì, molti aspetti del democristimo odierno somigliano a quelli del gesuitismo antico: il sistema d'adescamento, di seduzione che si pratica con le moltitudini popolari, per spadroneggiarle, ricorda quello che fu praticato coi re del diritto divino.

Ma se le vecchie monarchie ed oligarchie non furono salvate dai Gesuiti, noi confidiamo

che il popolo saprà seguire, con maturità e ponderatezza, la sua civile ascesa, sottraendosi al veleno, all'inquinamento dei nuovi lojoli.

Due città di Romagna nel seicento

Questo avrebbe potuto essere il titolo, o avrebbe dovuto essere, in ogni caso, il sottotitolo, d'un recente studio che il sig. Massimiliano Grizi ha diligentemente compilato sopra un'abbondante messe di documenti lasciati da un suo antenato di tre secoli fa (1). Il titolo o sottotitolo avrebbe, a nostro avviso, dato al libro una maggiore attrattiva, essendo assai più importante conoscere la vita di popoli che quella di particolari individui, ed assai più atto a richiamare l'attenzione degli studiosi di storiche memorie il nome di due città romagnole, che quello d'uno dei tanti prelati, che la Curia di Roma sbalestrò in quella od in questa parte, ed investì di diversi uffici.

Checcossia dell'intitolazione, il libro di cui ci occupiamo ha molto interesse, e ne ha poi uno grandissimo per quanti, come noi, prediligono, sopra tutti, gli studi di storia romagnola.

Si tratta di un monsignore marchigiano — Annibale Grizi di Iesi (1556-1612) — il qual, per circa sei anni, governò successivamente due città della nostra regione — Brisighella prima, Imola poi —, ed ebbe la felice idea di conservare le lettere da lui ricevute, le minute di quelle da lui spedite, e di più un diario dei casi che succedevano sotto gli occhi suoi, come il suo lontano e degno nipote ha avuta quella di farne un accurato spoglio, distribuirlo sistematicamente e darci questo bel volume. Se altri governatori di città romagnole avessero praticato altrettanto, e se le loro carte trovassero altri consimili indagatori, la storia della nostra regione se ne avvantaggerebbe assai.

Leggendo questo libro, ne punge anzi tutto, come Cesenati, un'amarezza. Il Grizi da Brisighella avrebbe dovuto venire a reggere la città nostra, e fu solo per un casuale mutamento che andò invece ad Imola. Se la prima destinazione fosse stata mantenuta, quante preziose e curiose notizie ci avrebbe egli lasciato di Cesena, specialmente in un periodo di tempo nel quale sono troppo scarse quelle dei cronisti locali! Cesena era allora, e fu sino alla venuta dei Francesi, il centro maggiore di cultura della Romagna, dopo Bologna — che per alcuni non è Romagna —; aveva una università, molti studi conventuali d'assai grido, molte librerie fratesche e private, la monumentale malatestiana, tre collegi di dottori (giuristi, medici e teologi), due o tre accademie letterarie, uomini di grande dottrina, venuti su alla scuola dei Mazzoni e dei Chiaranotti — quest'ultimo vissuto sin verso la metà di quel secolo —, gentildonne coltissime; aveva talune sue specialità, come, ad esempio, la giostra: mentre poi, nelle altre cose le quali sono caratteristiche di quel tempo, non istava meglio né peggio delle città consorelle.

Per un osservatore attento, intellettuale, come si rivela Mons. Grizi, crediamo ci sarebbe stata anche più larga materia d'osservazione.

La buon'occasione però sfuggì a lui ed alla città nostra, e conveni rassegnarsi. Né sono compenso i pochi cenni che ricorrono nel libro intorno alla città nostra, i quali si riducono quasi tutti alla semplice menzione del nome di lei o di alcuni suoi cittadini e magistrati. Sono ricordati Marco Agrippa Dandini (pag. 66) che fu vescovo di Iesi, succedendo al cardinal Borghese, più tardi papa Paolo V; Giulio Dandini, il quale ospitava nel suo palazzo il Grizi quando passava dalla città nostra (pag. 359) ed al quale commetteva di comperargli cavalli (pag. 356); il governatore monsignor Della Corbiera, che egli metteva in guardia contro due intriganti francesi — maschio e femmina, che si spacciavano come imparentati dei maggiori principi del regno gallico (pag. 349); — il vicario vescovile Giustino Beccari, ed il vescovo, che era conosciuto allora col nome di Cardinal di Nazareth, o Cardinal Nazareno, ma non era — come erroneamente afferma il compilatore — un Barberini (pag. 305), bensì Michelangelo Tonini di Rimini, istitutore di quel collegio in Roma, oggi laicizzato, che portò e porta da lui il nome appunto di Nazareno; il nobile Giangiacomo Agnelli, che gli procurava 90 stia di orzo al prezzo d'un ducato, cioè 90 bolonini lo stia (pag. 311); e finalmente un « Dottor di Cesena » — così indicato, senza nome — il quale fu nominato nel 1605 podestà d'Imola per raccomandazione del legato di Ravenna, il bisbetico cardinal Caetani (pag. 105).

Si fa menzione poi come si supponesse fuggito a Cesena un Antonio Alberici da Imola ivi incarcerato per « vizio nefando » (pag. 244).

Pochi e miseri cenni dunque, troppo pochi e miseri al nostro desiderio.

Intorno a Brisighella e ad Imola, le notizie che si danno altre sono d'argomento comune all'una e all'altra città, altre sono speciali: più importanti le prime, perchè offrono così la caratteristica generale della regione e possono, con brevi differenze di circostanze e mutati i nomi delle persone, applicarsi anche ad altre città di Romagna.

Nel tempo, di cui parliamo, l'ufficio di Governatore nelle principali città di Romagna era affi-

dato a prelati, i quali anzi erano, per lo più, vescovi: fu soltanto verso la fine del secolo XVII e poi nel XVIII, che ai prelati furono sostituiti dei borghesi, dottori in legge; il che — come avvertimmo altrove — non fu già perchè s'intendesse abbattere a progresso di tempi (prima della rivoluzione francese, lo Stato pontificio non conosceva progresso) e fare una concessione al principio laico; ma bensì per il troppo umile concetto in cui era caduto l'ufficio, dopo tanti anni che era cessato il dominio e delegato il ricordo del signore autonomo locale, di cui il governatore, per qualche tempo, dovette continuare in qualche modo, almeno col grado e l'importanza personale, la magnificenza.

Malgrado adunque che a quel tempo i governatori dei centri principali fossero tuttavia prelati e anche vescovi (e tale era il Grizi), pure il loro ufficio era considerato *secolare*, e su di esso spiegava inframmellenze contro esse opponeva spesso ostacoli l'autorità ecclesiastica propriamente detta, o fosse quella del diocesano, o quella del Sant'Uffizio con le rispettive pretese e competenze di foro, o fossero i conventi coi loro diritti d'asilo. A proposito di tali diritti, è caratteristico l'aneddoto raccontato dal Grizi.

Era avvenuta tra due nobili una di quelle questioni d'etichetta — il cedere o no la destra per via tra due che s'incontravano; il tenere, o no, come si diceva, il muro —, di cui è menzione ne *Promessi Sposi*, e n'era seguito, se non un omicidio come nel romanzo manzoniano, un grave ferimento. Il feritore, come Lodovico poi fra Cristoforo, si rifugiò in un convento; e il governatore Grizi mandò subito parecchi birri a circondarlo, perchè egli non potesse uscirne senza esser preso. Ma un frate fornì tanto vino ai birri da farli cadere briachi e addormentati, e così il feritore poté prendere il volo. Del resto lo stesso Mons. Grizi diceva i birri « gente vile, infame e incapace di operare da gentiluomini ». Sicché, oltre agli inceppamenti delle altre autorità, il governatore aveva il danno d'essere mal servito dai propri dipendenti.

A Brisighella, come paese più prossimo al confine, deturgo molto fastidio al Grizi i banditi e i contrabbandieri. I banditi — piaga generale delle regioni italiane (2) — erano una vera specialità del secolo XVII, e derivavano dallo spirito animoso ereditato dal precedente e non trovante più sfogo nelle guerre interne, meno frequenti, e dalla facilità onde, commesso un primo delitto, si poteva salvarsi gettandosi alla campagna. Ma restavano alcune delle qualità degli antichi condottieri, per modo che non solo il popolino, ma anche i grandi, le stesse autorità non li consideravano sempre come malfattori comuni. Qualcuno di loro entrò in Roma in trionfo; qualche altro fu preso pubblicamente al proprio servizio da qualche prepotente cardinale; un'intera manada fu assoldata dalla Spagna, come un secolo o due prima si sarebbe fatto d'una compagnia di ventura. Così vediamo il Grizi, dopo aver data per un pezzo la caccia in Brisighella ai banditi Lega, servirsi di loro per tentar di cogliere un falso monetario, Spada.

Ad Imola invece il Grizi ebbe gravissime preoccupazioni per le aspre contese che infierivano tra i Sassatelli e i Della Volpe, estendendosi naturalmente ai partigiani degli uni e degli altri, od esempio i Tozzoni o i Ferndi. E qui si deve notare che essendo un Della Volpe vicario vescovile, questi, ad ogni confrangimento, trovava sempre qualche pretesto per dimostrare che uno dei due contendenti apparteneva al foro ecclesiastico, e doveva essere giudicato da lui. Così quel sacerdote assicurava l'assoluzione ai parenti e la condanna agli avversari!

Appena scoppiava qualche lite, qualche fermento — ed erano questi casi frequenti, che il Grizi chiamò la Romagna « sanguinoso clima » —, subito il Governatore correva dai congiunti degli offesi e degli offensori, per fermarli nelle immancabili vendette, adottando un metodo piuttosto curioso allora vigente, che era quello d'obbligarli per rogito « a non offendere » sotto pena di pagare qualche centinaio di scudi. Ma il mezzo non era sempre molto efficace.

A Brisighella e ad Imola, il Grizi ebbe spesso ad incontrare principi e gran signori, che transitavano di là. Da Brisighella passò l'arciduchessa austriaca Maria Maddalena, che andò sposa al principe ereditario di Toscana, ed in quell'occasione fu necessario riattare la strada che vi conduceva, impiegandovi, in mancanza d'altri mezzi, i danari « collettati » per rifare il cadente palazzo del Comune (3). Un poeta latino, con la gonfiezza del secolo, trovò modo di paragonare monsignor Annibale Grizi all'Annibale cartaginese, che valicò le Alpi. Ad Imola vi fu il passaggio della duchessa d'Altemps, nipote di Pio IV, e signora del vicino castello di Tossignano, e di vari cardinali.

Le condizioni generali sono dall'autore riasunte in appositi capitoli, che trattano dell'autorità comunale, delle opere pubbliche, della milizia, dei delitti e delle pene, dell'annona, delle finanze, dei trasporti e delle comunicazioni, delle vesti e delle suppellettili ecc.

L'autorità municipale era quale risultava dai capitoli, dal privilegio, giurati dai papi al momento d'assumere la signoria diretta delle singole città; ma l'autonomia era d'apparenza, in realtà imperava, non già una legge savia emanata dal po-

tere centrale, ma il capriccio, il dispotismo del cardinale legato, del cardinal nipote, o di qualche minor funzionario che riuscisse ad impadronirsi dell'animo loro. L'aggregazione al Consiglio, nominalmente riservata al Consiglio stesso, era spesso imposta dall'alto. I Municipi non potevano nemmeno deliberare i propri bilanci, ma dovevano attenersi alle *tabelle* che il Governo trasmetteva. Alle opere pubbliche non si provvedeva con mezzi ordinari, ma con straordinarie *collette*, da cui i conventi volevano essere esenti; e, finito un lavoro, non si pensava a mantenerlo. Relativamente alla condizione dei tempi, e date le generali limitazioni del commercio, riuscivano provvide le *Abbondanze* granarie e il divieto d'asportare cereali, ma il privilegio ne esentava quelli dei porporati, che avevano larghi possessi in Romagna e se la scialavano a Roma.

Frequenti i delitti e crudele il sistema punitivo: corda e forca, può dirsi, in permanenza. Ai prigionieri il Governo non passava sostentamento (sembra incredibile); doveva pensarvi la beneficenza.

Accanto a reati atrocissimi è curioso notare uno galante, abbastanza frequente: era detto del « bacio »: un giovinotto, che appetisse alla bellezza o alla dote d'una giovine, cercava baciarla improvvisamente, per essere indotto a ripartire l'oltraggio col matrimonio. Il curioso è che la legge, in questo caso, contro la ragione canonica, avrebbe voluto impedire quella forma d'accomodamento!

Ma l'igiustizia, tanto penale quanto civile, oltre all'essere complicatissima per la coesistenza di tante diverse autorità che s'impacciavano a vicenda, di tanti privilegi, eccezioni, immunità ecc., era resa anche più lenta, intricata, difficile per la mancanza d'un codice chiaro e completo almeno nelle leggi principali: diritto romano, o comune, costituzioni pontificie, bandi legatizi, statuti municipali, decreti d'altre autorità si aggrovigliavano. Inoltre, per la scarsità delle stampe, non era facile che un giudice avesse sempre sotto gli occhi la disposizione che faceva al caso suo, e spesso doveva sentenziare supponendo che la disposizione esistesse e dicesse quello che a lui pareva giusto o gli faceva comodo.

Vero esercito — prima della rivoluzione francese — il papa non ebbe (dopo, l'ebbe assai miserevole). In ogni città v'erano dei volontari iscritti alla milizia, che abitavano ognuno nella loro casa, e si raccoglievano solo nelle parate o per far corteo al passaggio di qualche principe. Li comandava un capitano; ed avevano certi privilegi. Ma se le compagnie erano due, come allora accadeva, venivano per gelosia a contrasto, adoperando l'una contro l'altra quelle armi, che non servivano alla comune difesa dei cittadini.

I viaggi, anche per la cattiva condizione delle strade, si facevano in moltissimi casi a cavallo; rare le carrozze; più frequenti le lettighe. Ma le vie erano malsicure, e spesso i viandanti erano assaliti da malandrini. Era precauzione, suggerita dalle stesse autorità governative viaggiare solo di giorno, e sostar la notte in qualche paese, presso locande sicure... quando sicure erano. Che avessero gli odierni conforti, non è nemmeno da pensare. Così i viaggi duravano eterni ed erano costosissimi.

La corrispondenza epistolare, conseguentemente, era inceppata, lentissima: da Roma a Brisighella impiegava dodici giorni. La notizia dell'assassino di Enrico IV, caduto a Parigi per la mano di Ravaillac (« Caldo il colpo e freddo il ghiaccio del pugnale dei Gensuisti »), arrivò in quindici giorni, e parve un miracolo di celerità.

L'autore dà molti particolari intorno alle vesti e alle suppellettili, e parla dell'industria della seta; ma ormai lo spazio ne costringe a tralasciare. Ricorra al volume chi voglia saperne di più.

Noi diremo solo, concludendo, che cinque o sei monografie come questa potrebbero fornirci il materiale per una storia della nostra Romagna, che fosse storia vera di popolo, di costumi, di vita vissuta, e non semplice narrazione di guerre esterne e di pompe ecclesiastiche.

Così, ben così osando il passato, si potrebbe capire meglio il presente.

nt.

(1) MASSIMILIANO GRIZI, *Un prelato italiano del seicento*. Bologna, Zanichelli, 1907.

(2) Tutto lo Stato pontificio, il napoletano, la Toscana n'erano infestati. Su quelli che afflissero la repubblica Veneta scrisse un apposito libro il Molinetti. Per la Lombardia, non si ricorda l'«*Im-*» nominato «*del Manzoni*». Non si può, del resto, aprire libro che tratti di cose che si riferiscono al Seicento, senza che il romanzo manzoniano non torni più volte alla mente, tanto esso è completa illustrazione, anzi rievocazione di quel secolo!

(3) Un piccolo appunto: l'«*A.*», dopo aver detto che mons. Grizi regalò il 9 Novembre 1608 due cavalli al Granduca Ferdinando I. (pag. 180), soggiunge che quel sovrano morì il 7 Febbraio pure del 1608 (pag. 182). L'«*A.*» non ha tenuto conto che il Calendario fiorentino incominciava l'anno non già dal 1 Gennaio ma dal 25 Marzo. Ferdinando morì nel 1609.

CESENA

Per l'eterna questione — L'Osservatore, non di Gaspare Gozzi, ma del *Savio* continua le sue discussioni e ricerche, intorno alla questione, se quando, sotto il Governo pontificio, si attuò l'estimo dei poderi, fu dedotta, o no, la quota colonica.

Quando dalla soluzione di tale questione si volesse far dipendere la giustificazione, o meno, della proposta di sgravare i coloni dall'onere delle tasse, si potrebbero e dovrebbero porre alcune pregiudiziali, che sul nostro giornale, sono state pure accennate. Da un lato, rispetto ai proprietari, la maggior parte dei poderi sono pervenuti agli attuali intestati per trasferimenti, in cui si tenne conto, nelle determinazioni del valore, delle sole tasse domenicali; dall'altro i coloni hanno assunto le colonie coi pesi di consuetudine.

Ma anche, a prescindere da ciò, osserviamo: le tasse prediali esistevano *prima* ancora dell'estimo attuale; ed anche allora i coloni pagavano la loro metà, o, per dir meglio, la rimborsavano al padrone che l'anticipava. Anzi, negli atti della Sottoprefettura cesenate, al tempo napoleonico, esiste una lettera dell'Amministratore della sede vescovile, allora vacante, il quale chiede se a tale anticipo egli fosse tenuto.

I coloni dunque, quando si fece l'estimo, ricevevano la metà del prodotto *netto* dei poderi, cioè decurtato dalle tasse prediali. Se adunque nel far l'estimo si fosse detratta dalla stima la quota colonica, si sarebbe detratta solo la metà *netta* del prodotto e non già la metà lorda; ossia non si sarebbe appunto detratta quella parte di tasse che il colono rimborsava, e che per ciò non rappresentavano una *spesa* per il padrone.

È dunque evidente che dal modo onde fu eseguito l'estimo non può trarsi ragione alcuna in favore della tesi di sgravare i coloni dalle tasse; anzi se ne ritrae una affatto opposta.

Ma, non lo ripeteremo mai abbastanza, la questione non va principalmente posta così: la questione è semplicemente se il reddito che hanno generalmente i coloni (e salva sempre qualche eccezione), tenuto conto della loro condizione e dei bisogni delle altre classi di lavoratori, sia tale da giustificare una riforma che scuote l'assetto economico generale. Su queste colonne è stato largamente dimostrato appunto il contrario; ed è stato anche dimostrato come, per la natura stessa del patto mezzadrico, con l'incremento della produzione abbia il colono ottenuta ed ottenga quella maggior remunerazione alle sue fatiche, che altri lavoratori ottengono mediante l'elevazione dei salari.

È stato dimostrato che il vero bene dei coloni non cessa d'esser tale se è anche bene dei proprietari, che è assurdo non concepire il vantaggio degli uni altro che col danno degli altri; che il comune interesse, ripercuotendosi poi su quello della generalità della cittadinanza e del contado, richiede il tranquillo, pacifico svolgimento dell'industria agraria; e che le agitazioni, promosse dai tribuni della Camera del lavoro ed aiutata da quelli della sagristia, anche quando non riescono al loro fine, per l'orgasmo, la diffidenza, il sospetto, il rancore che suscitano negli animi, producono sempre una jattura gravissima al paese.

E ce ne accorgiamo tutti fin d'ora.

Sulla stessa agitazione — A titolo di cronaca, riferiamo che a Forlì, non già due o tre privati, come è avvenuto a Cesena, hanno promossa una adunanza di proprietari, a cui il municipio non ha fatto che dare ospitalità; ma bensì il Sindaco stesso — il che è molto diverso e più solenne — ha rivolto invito, con pubblico manifesto e con circolari, a *tutti* i possidenti, per una riunione, in cui discutere l'argomento. Si sono presentati soli *cinque* proprietari, di cui uno o due monarchici: molte centinaia di essi hanno invece mandata al Sindaco una lettera cortese, in cui esprimevano le ragioni del loro non intervento.

Siccome è presumibile che a Forlì i proprietari repubblicani siano in numero non insignificante, il non avere essi tenuto l'invito del Sindaco del loro colore dimostra che, anche là, è forte in quel partito la disapprovazione per un'agitazione assolutamente ingiustificata.

Non avremo dunque ragione di dire all'on. u. e. che i suoi amici *politici* non consentono *economicamente* con lui?

Promozione — L'egregio Avv. Ettore Masciulli, vicepretore di questo Mandamento, è stato promosso aggiunto giudiziario e destinato al Tribunale di Teramo. Mentre ci ralleghiamo col valente giovane per la onorevole promozione, e gli auguriamo la splendida carriera che merita, esprimiamo il voto che il posto da esso lasciato vacante nella nostra Pretura sia sollecitamente coperto da

altro funzionario. E per « sollecitamente » intendiamo entro un termine di tre mesi. Potremmo aver desiderio più modesto?

Cose teatrali — La compagnia napoletana da questa sera, Sabato, e domani sera, Domenica, le sue ultime rappresentazioni.

Molte concorso e molti applausi ebbe Martedì sera, la bella e brava Charretty, nella sua serata d'onore. Sempre festeggiati nelle altre recite la Charretty stessa e il brillantissimo Rizzo.

All'ineffabile « Savio » per la parte artistica e morale ha risposto, contro la sua aspettazione, anche il « Popolano »: che pare giudichi le cose con lo stesso nostro criterio, molto largo e punto gesuitico.

Quanto « alle donnine allegre, che regala il ghetto » ci piace di rilevare la frase, solo per notare che il lupo cambia il pelo, ma non il vizio.

Gratta il « Savio », e troverai il prete, e purtroppo il prete settario, che vorrebbe far rivivere anche nei nostri tempi, l'odio e il disprezzo contro gli infedeli.

Per il 21 e il 22 corr., avremo al Comunale Ermete Zacconi: darà il *Cardinal Lambertini* del Testoni, e forse *Più che l'amore*. È bensì vero che si parla invece, per seconda recita, della *Forza della coscienza* del Gualtieri, ma noi speriamo che prevarrà l'idea di preferire il lavoro d'annunziano, di cui tutti desiderano sentire la potente interpretazione del sommo artista.

Si annunziano anche, in epoca da destinarsi, alcune recite della compagnia di Alfredo de Sanctis e di quella di Flavio Andò.

Prezzi delle carni — Ecco i prezzi stabiliti dalla Macelleria comunale e quelli stabiliti dagli altri Macellai:

BUE	Macelleria Com.	Macellai
Filetto (senz'osso)	al Kg. L. 3 20	3 —
1 ^a qualità (senz'osso)	„ „ 2 30	2 10
1 ^a qualità	„ „ 1 70	1 65
2 ^a qualità	„ „ 1 30	1 30
Lombo in costa	„ „ 1 55	1 50
Filetto	„ „ 2 10	2 —
Fiorentina	„ „ 1 85	1 80
Fegato e rene	„ „ 1 20	—
Cervella (ciascuna)	„ „ 0 80	—

VITELLO		
1 ^a qualità (senz'osso)	„ „ 3 —	3 —
1 ^a qualità	„ „ 2 —	2 —
2 ^a qualità	„ „ 1 35	1 35
Fegato e rene	„ „ 2 —	—
Polmone e cuore	„ „ 1 20	—
Animelle (al paio)	„ „ 0 80	—
Cervella (ciascuna)	„ „ 0 70	—

CASTRATO		
1 ^a qualità	„ „ 1 50	1 50
2 ^a qualità	„ „ 1 20	1 20

AGNELLO		
1 ^a qualità	„ „ 1 65	1 50
2 ^a qualità	„ „ 1 30	1 35

Prezzo del pane — Ci scrivono:

Caro Cittadino.

Sei o sette anni fa, quando il forno normale era esercitato dalla Società Operaia e dalla Cucina economica, bastavano 2 Cent. di aumento sul prezzo del pane per Kg. in confronto di quello del grano, perchè quei due enti guadagnassero in fin d'anno varie migliaia di lire.

Come va che ora il Forno municipale, con una produzione di circa un terzo superiore, ha bisogno d'una differenza, se non erro, di circa 5 centesimi al Kg.?

A che vale un Forno del Comune se non vale a tenere il prezzo piuttosto basso?

Un assiduo.

Unione Magistrale Nazionale — Il Consiglio direttivo della Sezione locale, nell'ultima sua adunanza, ha deliberato:

1. di concedere la consulenza legale gratuita ai soci;

2. d'aderire alle altre Sezioni nelle proposte concernenti la Scuola rurale, per ottenere — almeno, per ora — che la prima classe mista sia affidata ad un solo insegnante e sia pareggiato lo stipendio tra i maestri;

3. di promuovere dalla Sezione un voto per il passaggio graduale delle scuole allo Stato.

Il Consiglio stesso ha poi constatato con lieto animo l'adesione di 420 alunni alla Mutua di Scolastica, ripromettendosi di farla funzionare nel prossimo anno.

Congratulazioni all'egregio Dott. Arturo Comini per la sua nomina ad assistente presso la

Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Pesaro e Urbino, nomina avvenuta in seguito a concorso.

Proibiviri — A tutto il giorno 8 Maggio p. v. può consultarsi in Municipio la lista degli «elettori cesenati per la costituzione d'un Collegio di proibiviri sull'industria delle Fornaci nella provincia di Forlì».

Coop. cesenate di consumo — Sono invitati i Soci a riunirsi Domenica 28 Aprile corr. alle ore 10 nella Sala del Casino del Teatro Comunale per trattare il seguente ordine del giorno: Bilancio 1906-07 e Relazione dei Sindaci; Rinnovazione degli uffici sociali. — L'adunanza avrà valida qualunque sia il numero degli intervenuti. Le urne per la votazione resteranno aperte fino alle ore 13.

Doti Righi — All'albo della Congregazione di Carità si trova esposto l'elenco delle giovani benedicate.

Emigrazione — Si avvertono gli operai che l'impresa per il traforo del Satschberg (Svizzera, Canton Vallese) non ammette i ragazzi d'età inferiore ai 16 anni.

Monte di Pietà — Il primo Sabato di Maggio (4), si venderanno i pegni fatti dal Settembre al Dicembre 1905, N. 8813-12469, quando non siano stati ritirati o rinnovati almeno due giorni prima.

Per la cura delle viti — La Cattedra ambulante d'Agricoltura ha incominciata la distribuzione gratuita delle « Carte di fenolfaleina » per preparare economicamente e razionalmente la soluzione di rame (acqua) adoperata nella lotta contro la peronospora. Gli agricoltori sono invitati a profittarne.

Tasse comunali — Fino al 25 corr. rimarrà visibile nella Ragioneria comunale la matricola dei contribuenti alla tassa d'esercizio e di rivendita per il 1907.

Banda militare — Domenica 7 aprile la banda militare eseguirà nel pubblico Giardino dalle ore 17.30 alle 19 il seguente programma:

1. Marcia Militare
2. Sinfonia dell'Opera Zampa — Herold
3. Atto I. — Rigoletto — Verdi
4. Reminiscenze dell'opera Ebra — Haley
5. Walzer — Sempre o mai — Waldteufel

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Presso Briganti Apollinare, subborgo Felice Cavallotti N. 88, (già Porta S. Maria), trovati il rinomato

Seme Bachi

del noto stabilimento Bacologico, cel Cav. A. MONTI e C. di Ascoli Piceno

Seme immune da malattie, molto resistente e di gran Prodotto.

Unico rappresentante per Cesena e Circondario.

FERNET-BRANCA

Specialità del

FRATELLI BRANCA

MILANO

AMARO TONICO,

CORROBORANTE,

APERITIVO, DIGESTIVO



Guardarsi dalle contraffazioni

PREMIATO GABINETTO

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Avverso N. 80 - RIMINI

DEL GHIRGGO - SPECIALISTA

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, nè grappe, nè palato, premiato con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - porcellana - argento - amalgama - platino ed oro

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L'unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo
Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDICATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta **ACHILLE BANFI** - Milano

L'AURORA

SOCIETÀ ITALIANA ANONIMA COOPERATIVA DI ASSICURAZIONI
a Quota Fissa

RAMO GRANDINE

DIREZIONE GENERALE - FERRARA

Autorizzata con Decreto 14 Gennaio 1907 del R. Tribunale Civile di Ferrara

Consiglio di Amministrazione

Presidente - On. Avv. Prof. Comm. Giorgio Turbiglio, Deputato al Parlamento.

Vice-Presidente - On. Avv. Attilio Loero, Deputato al Parlamento.

Consiglieri - Comm. Giuliano Cacciaguerra - On. Cav. Elio Melli, Deputato al Parlamento - Conte Giorgio Massei, possidente - Settimo Minerbi, possidente - Arturo Bonazza, Sindaco di Portomaggiore - Dott. Carlo Malaguti, Direttore Società Immobiliare Lodigiana - Giuseppe Mainetti, possidente.

Sindaci Effettivi - Cav. Giuseppe Caputi - Rag. Umberto Corsini - Rag. Arrigo Levi.

Sindaci Supplenti - Dott. Antonio Mistri - Giovanni Devoto.

Direttore Generale - Cav. Rag. Ettore Carnevali.

Cercarsi **Agenti** in ogni Comune. Rivolgersi all' Ufficio **Provinciale** posto in **CESENA**, Corso Umberto I.° N. 1.

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. --- Conserva la biancheria. --- È il più economico.

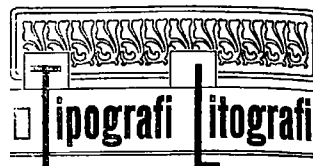
Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pacchi canoli
o pezzi
(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

Proprietà dell'

AMIDERIA ITALIANA - Milano
Anonimo capitale 1.300.00 versato



LA SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI

E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE

Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc. della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C. accomandita per azioni, con diritto di intitolare "URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla

Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.



OLIO D'OLIVA

PER FAMGLA

DONTE & RICCI

PROPRIETARI E PRODUTTORI

PORTO MAURIZIO

MOLINI PROPRI IN AROLA - LAVORAZIONE MODERNA

CONDIZIONI: - Porto pagato alla stazione destinataria (Alta Italia e Italia Centrale)

Damigiana gratis

Pagamento con assegno ferroviario.

QUALITÀ. - N. 1 Olio d'oliva fino, al Kg. 1.50
N. 2 " " soprafino " 1.70
N. 3 " " sublima " 1.90

Si spediscono damigiane da 5, 10, 15 e 25 kg. netti.

Per damigiane da 5 e 10 Kg. aumento di L. 1 a damigiana

Per damigiana da 50 Kg. ribasso di L. 2 per damigiana

Per quantità di 100 kg. e più, in fusti ribasso di L. 10 per quintale

PER TUTTE LE SPEDIZIONI

GARANZIA DI GENUINITÀ ALL' ANALISI CHIMICA

Ufficio indirizzo: Oleificio DONTÉ e RICCI, Portomaurizio

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC
SUPERIEUR

CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE

VINO
VERMOUTH

GRANATINA - SODA CHAMPAGNE - ESTRATTO DI TAMARINDO



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10